Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/capitolidellabel00mace

CAPITOLI
DELLA BELLEZZA
DI FILENIO PEREGRINO

ALLA SERENISSIMA
Morosina Grimani Principessa
di Venetia.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA APPRESSO GIO: BATTISTA CIOTTI M.D.CV.

ALLA SERENISS.MA MOROSINA GRIMANI PRINCIPESSA DI VENETIA.

FILENIO PEREGRINO.

ESSENDO io giunto quì in Venetia più tosto gittato da naufragio, che dirizzato da timone, mercè delle tempeste d'alcuni trauagli miei, che mi raggirano in mare molto pericoloso, e di-

uiſando fra pochi giorni partir quindi per Coſtantinopoli, & indi auanzarmi fino à Gieruſalemme per viſitar il Santiſſimo Sepolchro; ho ragionato à caſo con alcuni nobiliſſimi ſpiriti di queſti miei Capitoli della bellezza, & alcuno è ſtato vago di dargli alle Stampe; lo che io non ho ambito ne ricuſato. Hora douendo eſſi comparire al mondo, ho ſtimato coſa ragioneuole dedicargli alla Serenità Voſtra; sì, perche, ſono ſtampati in queſta Sereniſſima Città di cui ella è meriteuoliſſima Principeſſa; sì, perche, materia trattante della bellezza con ogni ragione ſi doueua à chi nel mondo ha dato ſi grande teſtimonio di bellezza; sì, perche ella in eſſi Capitoli ha luogo fra le lodate. Offero dunque il tributo all'Imperio, la bellezza alla bellezza, le lodi a i meriti, e

con vna parola lei ſteſſa à lei ſteſſa. Opera di volume picciola, d'ingegno pouera, di ſuggetto digniſſima. L'accetti dunque la Serenità Voſtra; e ſe ſi degnerà d'aprirmi il Sereniſſimo Cielo della ſua gratia, hauerò tranquille le tempeſte, ſecure le peregrinationi, conſolati gli affanni. Et inchinandomi profondamente le fo humiliſſima riuerenza priegando Noſtro Signore le conſerui lungo tempo le meritamente acquiſtata grandezza, che maggiore ne sò, ne poſſo deſiderarle. Di Venetia li 30. d'Aprile 1605.

Della Serenità Voſtra

Humiliſs. e Deuotiſs. Ser.

Filenio Peregrino.

C O P I A.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Cons. de X. Infrascritti hauuta fede dalli Signori Riformatori dello Studio di Padoua per relation delli due à ciò Deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, & del Circ. Segretario del Senato Zuane Marauegia con giuramento, che nel Libro intitolato Capitoli della Bellezza di Filenio Peregrino. Non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licentia, che possa esser stampato in questa Città.

Dat. die 29. Aprilis. 1605.

D. Nicolò Querini.
D. Gio. Batt. Cont.
D. Lunardo Moc.
} Capi dell'Illust. Cons. di X.

Illustr. Cons. X. Secretarius
Leonardus Ottobonus.

LO STAMPATORE A' LETTORI.

PER maggior intendimento di questo picciolo poema con pochissime parole farò brieue racconto delle persone lodate, & insieme darò chiarezza de gli auenimenti, o de' fatti per cagion de' quali sono così lodate, protestandomi però, che non ragionerò ne d'artifitio poetico, ne di cosa alcuna toccante alla poesia. In ciò si potrà occupare più otiosa penna se n'hauerà vaghezza. Ma perche l'autore diuide l'opera in tre parti; Chiama la primiera della bellezza antica; la seconda della bellezza presente.

ſente ueduta ; la terza della bellezza preſente ſentita per fama ; e ſtringe l'una nel primo ; l'altra nel ſecondo , e nel terzo ; e l'ultima nel quarto capitolo per tanto laſciando adietro la prima , che non ha biſogno della ſpoſitione che poßo dar io ; trapaßo alla ſeconda

CAPITOLO SECONDO.

Della bellezza presente veduta.

E*T ecco oggetti nobili e diuersi, &c.*
Di nome, e di ualor uera Beatrice.
Carafa. Moglie di D. Giouan di Leua della casa de' Prin cipi d'Ascoli.

La prima in vesti lugubri s'affanna.
Per la morte di D. Pietro Maiorica suo Marito.

Segue Isabella: o quanto il nostro lido,
La prima delle quattro tanto celebrate.

La terza à l'altre due par in bellezza.
Di Carlo Tappia Consigliero per la corona di Spagna, nel Regno di Napoli.

Ecco segue Maria.
Di Mendozza. già di D. Alonso di Mendozza Castellano del Castel Nouo di Napoli. Hor vedoua.

Gloria d'Ispagna.
Perche sà ciascuno quanto la casa di Mendozza frà la nobiltà Spagnuola si pregi.

Due ninfe virginelle in chiusa valle,
Pur di Mendozza. E figlie della Marchesa della Valle, occasione del concetto.

Noua Isabella dopò lor si vede
Carafa. la seconda fra le quattro.

Che posa a l'ombra della quercia amata,
Intende il Duca di Cerza suo marito. però che la quer cia con voce da contado vien chiamata Cerza.

Stella con stella, si congiunge in cielo
Perche l'e Cugina

Donna ne la beltà pari, e nel nome
Isabella Tuttauilla vedoua, pur fra le quattro.

Alta musa cantò &c.
Et hor chi canterà noua Camilla?
Gaetana figlia del Duca di Traetto.

Non manca: à tal che di sue glorie canti

Perche è maritata in D. Filippo Gaetano; e'l gentilissimo Caualiero, non è manco innamorato delle muse, che della sua bella donna.

Accenno sol di Caterina i uanti

Marchesa di Morcone.

Chi l'arno affrena di costei si uanti.

Accenna la casa de' Medici.

La uezzosa Maria &c.

D'Acugna.

Virgilia uien con loro &c.

Rauaschiera. d'Annibal Caracciolo. Spesso queste tre sogliono vedersi in compagnia.

Emilia uien sù la natiua spina.

Spinella. Suora del Principe della Scalea. Cō la Spina allude alla Casa, e quindi forma l'allegoria della rosa.

Imara dolce à gli occhi amara a i cori.

Di Mendozza.

Vna Chiara di nome e più di ciglia.

Gesualda. di Cesare Gesualdo.

Ecco dell'Anne la leggiadra coppia.

L'vna Riuera, e l'altra Pescara. Coppia, perche son Cognate.

L'una Felice, & è l'altra Diana

Ambedue d'Aquino, ambedue sorelle del Principe di Castiglione; l'vna di D. Thomaso d'Aquino, e l'altra di Ferrante di Capua.

Io cerco pure, e non ueggio Adriana.

Per la singularità del nome, per lo sangue, e per la pianta lontananza costei vien conosciuta per la figlia del Principe di S. Siuero.

Altroue porta de' begli occhi il lume

A riconoscere suoi Vassallaggi.

Non taccio Eleonora la tua gloria.

Della Tolfa. di Placido di sanguine.

Claudia ne lassa te la penna stanca

Pescicella. d'Astorge Agnese.

Noua Maria di nuoua luce splende.

Mi vien detto che più sono le belle di questo nome; però si stima che si lodi la Griffa di Scipion Theodoro. non m'assicuro se questo sia difetto, o pur fatto ad arte, che sò io se l'Autore volesse far vn viaggio, e duo seruigi.

Beltà non conosciuta io veggio in tanto

O di lontano venuta; ò pur in luogo sacro alleuata, & indi per cagion di matrimonio vscita.

Date a Roberta fra le belle il vanto.

Carafa. nome singulare.

Gieronima oue mira, infiora i prati.

Di Gennaro. Di Gio: Battista Theodoro.

Clarice empie di raggi il viso adorno.

Gheuara nome non comune, maritata in Fabio d'Anna del Sacro Conseglio di Napoli.

Beatrice Gheuara, & ha ben loco

Per se stessa Contessa di potenza per cagion di suo marito Marchesa di S. Agata.

E voi Lucretia non habbiate à sdegno

Carafa. suora del Principe della Roccella, Moglie del Marchese di Coroleto. l'abondanza delle lodi è significatrice del merito del soggetto.

Così per far di voi leggiadra mostra.

Accènna il viaggio di Spagna con l'occasione del Regentato di suo marito.

Liuia la Luna, & Isabella il Sole.

Nate dal primiero matrimonio della detta, & della casa Sanseuerina nota à tutta Italia.

Se Liuia bella v'appario giamai.

Minor dell'altra sorella, di D. Pietro di Vera d'Aragona presidente supremo nel Conseglio regale di Napoli.

Segue Isabella: ò che beato viso.

Di D. Francesco di Costanzo primogenito del Marchese di Coroleto pur del primiero matrimonio del detto. costei chiude quel felice numero delle quattro.

CAPITOLO TERZO.

Giunta alla bellezza presente veduta.

QVesto sogno introdotto mi dà a credere, che le mormorationi delle belle tralasciate spronassero la penna dell'Autore a questa nuoua carriera.

Era io già stanco &c.

Noua Lucretia: e fu men bella assai.

Cattinaria. Contessa di Castro.

La doue l'onda &c.

Forse gita à diporto.

Merto di lei da la lontana Ispagna.

Stima fra le glorie della detta, che persona della qualità di D. Francesco di Castro, già ne gli anni più teneri Vicerè di Napoli; superando generosamente non picciola schiera d'impedimēti frapposti; venisse d'Ispagna, per dar effetto a questo matrimonio.

Segue dopò costei gran Margherita.

Consorte di D. Ferrante d'Aualo, figlio del Principe di Montesarchio, e Cugino del Marchese del Vasto.

Che per molta bellezza è pretiosa.

Continoua la metafora della perla rappresentatagli dal nome.

Nelle corone sue più ricco pregio.

Il Regno d'Aragon non hebbe auanti.

Perche è della casa d'Aragona.

Con lei veggio Isabella vn ramo egregio.

Principessa della Roccella.

In vn bel prato d'alte pompe pieno.

Accenna lo splendore della casa Belprato.

Virginia fa veder cose si noue.

Della detta casa, e Principessa della Rocca Romana.

La beltà di Maria mi volge altroue.

Ancorche questo nome sia comune à molte belle come s'è detto di sopra; con tutto ciò mi vien referito, che, come huomo ò Donna si conosce per similissimo

mo ritratto; così per questi versi si conosce Maria Antenora.

Qui vorrei certo d'eloquenza fiumi, &c.

O Clarice ancor chiara ancor piu...e

Carafa, già Duchessa di Lucera, & hora Principessa di S. Siuero.

Quella beltà che la tua figlia honora.

Casata col Principe della Riccia.

Violante cui l'arte il nome infiora.

Principessa di Noia, di famosa bellezza.

Ha dopò lei la bella nuora loco.

Co'l titolo di Marchesa di Cerchiaro.

Ecco altissimi oggetti &c.

L'alta Isabella e la gran zia con lei

La prima Duchessa d'Airola, la seconda Contessa della Rocca: quella figlia, e questa sorella al Duca di Bouino il vecchio.

E ben farei sentir con altro suono.

Per vna particolar professione, che si fà in quella casa di cristiana religione.

Io veggio un fior che nato è di Gennaro

Per la casa di Gennaro.

Il suo nome beato è Beatrice

Di Fabio Macedonio, ha gran titoli di virtù e bellezza.

A ragion noua Hippolita si dice

Carmignana. di Geronimo Macedonio.

Non hebbe Alcide così dura impresa

Accenna matrimonio desiderato, lungo tempo per alcuno accidente impedito; & alla fine ottenuto.

Segue noua Isabella, & egualmente

Pur di quelle vie bipartite, che tal'hor arrestano i viandanti: io per non trauiare accenno l'vna, che sarebbe la Caracciola, figlia del Marchese di Santo Ermo, e Duchessa di casa Calenda: e non taccio l'altra, che sarebbe la della Tolfa Marchesa di Capurzo.

Ma come tu Maria giungi sì tardo.

Questo

Questo luogo, fra le molte Marie, non si può togliere alla Marchesa di Vico.

Loda il nome di Giulia, e dice spesso

Barile.

Vna vegg'io che Caterina ha nome

Ortis. di Marco Antonio Morra.

Foco i begli occhi son foco le chiome,

Accenna i capelli gratiosamente rossi.

Segue pur Caterina, un uiso altero

Di Capua di D. Pietro Castelletto, costei non ha riuale, che le contenda questo luogo.

Portia tanta uaghezza in te risplende.

Sanseuerina sorella del Conte della Saponara, di D. Geronimo Sciac.

Chi da noua Isabella hor m'aßicura?

L'origine di questa lite fù vn Madrigale fatto da persona di molto merito, qual io taccio, non assicurandomi, che le piaccia d'esser nominata per tal cagione; e fu scritto in loda d'Isabella Coscia Dama molta leggiadra; non sò per qual accidente taciuta dall'Autor de' Capitoli nel secondo. Il Madrigal fù questo.

Cantò nobil Poeta,
Di questo nouo Ciel le quattro stelle
Più lucenti e più belle;
Ma sol di uoi non scriße,
Perche a i raggi del Sole,
Non ardì di tener le luci fiße;
Ma le uostre bellezze uniche e sole,
Con silentio honorò non con parole.

La difesa de l'altre à me conuene.

Forse à l'Autor de' Capitoli pareua che fusse offesa alle quattro il nome di stelle; concesso ad altra il nome di Sole.

Et ecco à dir della primi tra io uegno.

Leua.

Et ecco l'altra, o lumi troppo ardenti.

Duchessa

Duchessa di Cerza.

Veggio uenir la terza in uesti oscure.

Tuttauilla.

Segue la quarta, e gran peso m'adduce

Sanseuerina.

Tanto mi basta hauer detto della Seconda Parte, di questa Operetta contenuta nel secondo, & terzo Capitolo, e contenente la bellezza presente veduta. Et assicurisi ciascuno di non esser stato ingannato con bugiarda relatione; perche quantunque io Napoletano non sia; con tutto ciò sono stato informato da persone di quella Città è prattiche, e veritieri.

CAPITOLO QVARTO.

Della bellezza presente sentita per fama.

NON mi bisognarà molto badare intorno à questa Terza Parte, come quella che ragiona di persone notissime e chiarissimamente.

Son due Giouanne di bellezza rara

L'vna ancor piange del consorte priua.

Pignatella. suora del Duca di Monteleone, e Duchessa di Terranoua, al presente vedoua.

L'altra è ben tal, che ne dimostra a i segni

Nota à tutti.

Frà sette colli al sacro Tebro appresso.

Fa racconto della grandezza è magnanimità del Cardinal Montalto.

Quindi adorne di pompe, e ricche d'oro,

Due vaghe Ninfe non seluaggie vsciro,

perche gli son sorelle.

Orsina merauiglie in te rimiro

Già principessa Colonna, & hora Marchesa di Carauaggio.

Flauia de' pregi tuoi potrei dir molto

Duchessa di Bracciano.

Venere bella hai nouo Marte accolto.

Ra-

Ragiona del marito, honor del-la Italiana militia.

Nacque dall'Orsa, &c.

Accenna la casa Orsina.

O nepoti di lui che'l cielo in mano, &c.

Ricorda la Santità di Clemente Ottauo.

Ne taccio l'altro lor pregio sourano.

Tocca i meriti del Cardinal Aldobrandino.

Ch'andò di Roma à far Genoua ardente

D. Giouanna Colonna Borromea, nuora del Principe d'Oria.

Turca d'altero cor veggio da canto.

Chiama costei dalla casa, & è Marchesa d'Ariano, l'Autore n'hauerà veduto il ritratto.

Quì la donzella al suo cantar pon fine.

Arte nuoua per dar vn'altra volta luogo alle quattro Isabelle.

Almeno, è ciò negar non mi potresti
Porta il bel nome d'Isabella in bocca.

Hora con sottile auedimento le lodi delle quattro restringe in vna. Così nel chiuder del secondo Capitolo fece dicendo

Quattro Isabelle son ciascuna bella,
Sai che non amo, e se pensassi amare, &c.

Dal che vado argomentando, che questo nome delle quattro sia colore, è che solamente l'vna delle quattro lodata sia: e certo chi misurasse le parole trouarebbe in alcuna di loro qualche partialità di lode.

CAPITOLO PRIMO.

DELLA BELLEZZA ANTICA.

LVNGE da me lingue mordaci, lunge
Serpi, che l'altrui fama auelenate
Quì non s'offende altrui, quì non si punge.
Animi inuidiosi, ch'ascoltate
L'altrui vergogne con ingordo orecchio,
Il mio nouo cantar non aspettate.

Solamente à le lodi io m' apparecchio.
Leggete ò belle donne i versi miei;
Che di voi stesse questa carta è specchio;
Leggete pur, che vi vedrete in lei;
Sarà materia à l'amoroso stile
Trionfo di bellezza, e suoi trofei.
Soccorri ò Musa à l'opera gentile;
Tu mi detta i pensieri, e le parole,
Poiche il mio ingegno per se stesso è vile.
Chi cerca d'imparar dentro le scole,
Ciò, che bellezza sia, cangi viaggio,
Che cerca in luoghi tenebrosi il Sole.
La chiami pur del vero lume un raggio;
O pur ombra, od imagine di Dio;
Troui concetto più sottil, più saggio:
Ben, che moue in altrui di se desio,
Di membra, e di colori ordin la chiami
Nulla, ò poco l'intende al creder mio.
A qualunque Filosofo, che brami
Di penetrar, che cosa sia bellezza:
Io, per quanto ne sò, dirò, che l'ami:
Del vero isperienza è la certezza:
Hor proui dunque l'amoroso ardore,
E i nodi, che ne pur Hercole spezza,

Proui lo strale, che trafigge il core;
Proui quei soauissimi diletti
Frà sospiri, le lagrime, e'l dolore.
Vedrà che la cagion de' grandi effetti
Stà pur nascosta sotto velo, ò gonna,
Dico gli occhi sereni, e i molli petti,
Quindi conchiuderà, se non assonna,
Se quanto la beltà la donna pote,
Altro non è beltà, che bella donna.
Già ricomincio più superbe note:
Canto le forze di si gran guerriera,
Che con armi di pace altrui percote:
O quanto dolce più, tanto più fera
Nemica tal, che ne le sue contese
Allor è cruda quando è lusinghiera.
Voi, che vi gloriate d'alte imprese;
Che gli esserciti vniti hauete sparsi;
E le forti Città vinte, ò difese;
I fiumi, hor trauiati, hor secchi, od arsi;
Sotto il giogo de' ponti il mar domato;
Fatto i monti chinar; le valli alzarsi;
Non è vostro il valor da voi vantato:
Questo popolo, e quello insieme accolto,
Et à l'opere grandi hauete armato;

Ma'l mondo tutto con un cenno han volto;
Non pur feriti, ò incatenati i cori
Occhi amorosi in disarmato volto.
Beltà rapita moue alti rumori:
Fabrica mille naui il Greco altero
Per vendicar gli inguriosi amori:
Porta per l'acque incendio grande, e fero;
Cade Troia superba, e non appare
Vestigio più d'incenerito Impero.
Di là con voglie pronte al guerreggiare
Stà pur Antonio incontra Augusto inuitto:
Teme nascosto sotto i legni il mare:
Ecco in duello uen Roma, & Egitto:
L'aere pieno d'armi à gli occhi asconde
Il viuo, il morto, il vincitor, e'l vitto:
Già la battaglia stringesi, e confonde,
Romponsi à l'vrto le ferrate naui
Nuotano i corpi sù l'horribil onde.
Fiammeggiano le prore, ardon le traui,
O fortunato chi di ferro giacque
Trafitto, e non sentio mali più graui;
Tal fuggendo l'ardor cade ne l'acque;
Poi dentro l'acque da di piglio al foco;
A forza piace quel, che dianzi spiacque;

Così

Cosi due morti in vna morte han loco
Rimbomba d'alto strepito ogni parte;
A tal rumor nome di tuono è poco.
Nauigio spettator staua in disparte
Mirabil di figura, e d'ornamento:
Di pretioso canape ha le sarte;
Il timon d'oro; e l'ancore d'argento;
Poppa d'auorio; e d'ebeno ambo i lati;
Porpora spiega su l'antenne al vento.
Fra cento suoi con uaria pompa armati
La Regina del Nilo altera siede:
Angelico sembiante, occhi beati.
Costei, che'n dubio la vittoria uede
Fugge per entro il mar di Sangue tinto:
E lassa Antonio, & ei, che se n'auede
Segue, & in fuga volontaria è spinto:
L'alto campion non da nemica forza,
Ma dal'amata fuggitiua è uinto.
Tenera è Iole, e pur Alcide Sforza:
Cangiano arnesi; ei ten la rocca, e'l fuso;
Ella la Claua, e la ferina scorza;
Cosi dal Dio d'amor Marte è deluso:
Amor co'uezzi suoi toglie le glorie:
Amor fà uariar natura, & uso.

Taccio le Greche, e le Latine historie:
Mi souen de l'altißimo campione
Di cui gia lessi ne l'ebree memorie.
Io ueggio incontra a' Filistei Sansone:
Arma d'vn oßo la guerriera mano;
E gli armati di ferro in fuga pone:
Solo scampa da lui chi và lontano:
Già s'impaluda la campagna aprica
Di sangue, e cresce per gli estinti il piano:
Ecco il cor valoroso Amor intrica:
Perde i capelli, e co' capelli ancora
Le forze in grembo à l'infedele amica.
Dauide scorgo appresso: ei s'inamora
Mentre manda otioso intorno il guardo:
Pur questi di Golia vinto s'honora:
E i d'armi nudo incontra à quel gagliardo
Con giouinetta man la fionda gira;
Nuda beltà contra lui scocca il dardo:
Sfoga le voglie, e moue il Cielo ad ira:
Segue à breue diletto un lungo pianto:
Prima d'Amore, e poi di duol sospira.
Salamon che frà saggi hauesti il vanto,
Chi tuo chiaro intelletto abbaglia, e offende?
Al fin profano al cominciar sì santo.

Donna

Donna cotanto il tuo valor s'estende.
Ma già sento l'ingegno stanco, e frale,
Che dal suo volo à riposarsi scende
Per ispiegar vn'altra volta l'ale.

CAPITOLO SECONDO.

DELLA BELLEZZA presente veduta.

E T ecco oggetti nobili, e di-
uersi;
Io veggio noua, e gloriosa
schiera;
Musa dettami tù nouelli
uersi.
Veggio donna gentil, che
uen primiera,
Di nome, e di valor uera Beatrice;
Già di se steßa, hor di tre figlie altera;
Numero eletto; compagnia felice
Antonia, & Isabella, e Marianna;
Tre son le Gratie; antica fama il dice.

La

La prima in vesti lugubri s'affanna
Qual tortorella in suo vedouo nido,
Morte i be'gli occhi a lagrimar condanna.
Segue Isabella: ò quanto il nostro lido
Le ricche chiome, e gli occhi cari apprezza:
Vera beltà frà noi l'acquist'a grido.
La terza, à l'altre due par in bellezza;
Parla così, come usignuol si lagna,
Mira così, che i duri marmi spezza.
Ecco segue Maria gloria d'Ispagna
Bellezza scompagnata, e auolta in lutto;
Amor per la pietà par, che ne piagna,
Quasi che'l regno suo, vegga destruto;
Morte gira la falce; e mai non falle
Miete maturo, e miete acerbo il frutto.
Due ninfe virginelle in chiusa ualle
Quasi due cerue di fugace piede
Agl'inganni d'Amor volgon le spalle:
Noua Isabella dopò lor si vede,
Che posa à l'ombra de la Quercia amata:
Più famoso scrittor costei richiede.
Beltà non come l'altre al mondo nata;
Ma per man de l'altissimo architetto
Ad esempio de gli Angioli formata.

Quai raggi mostra nel ſereno aſpetto.
Qual virtù ne begli occhi, e ne le chiome?
Quai parole, coſtumi, & Intelletto?
A coſtei s'accompagna, e dirò, come
Stella con ſtella ſi congiunge in cielo:
Donna ne la beltà pari, e nel nome.
Copre l'honeſto ſen vedouo velo;
Oſcurità, che ſplende; e par, che dica
Sotto uil manto gran teſoro io celo.
Alta Muſa cantò vergine antica
Forte ne l'armi ſi, ch'Enea Sentilla
Feroce, & accerbiſſima nemica.
Et hor chi canterà noua Camilla?
Non manca: à tal, che di ſue glorie canti
Cielo per amboduo corteſe unilla.
Accenno ſol di Caterina i vanti:
Poco dirò con dir beltà infinita:
Chi l'Arno affrena di coſtei ſi uanti.
La Vezzoſa Maria uà ſeco unita:
Traquillo mar di leggiadria, di gratia,
Spira da le ſue riue aura di uita.
Vergilia uen con loro: Amor ringratia
Lo ciel, che feo coſtei ſi pellegrina;
Le ſcherza in fronte, e ne begli occhi ſpatia.
Emilia

Emilia ven, sù la natiua Spina
Rosa che, che sparge pretiosi odori,
Inporporata di beltà diuina.
Imara dolce à gli occhi, amara ai cori
De la terra, e del Ciel sei merauiglia;
Hor la terra t'adori, e'l ciel t'honori.
L'alta bellezza di costei somiglia
Et è nouo miracolo frà noi
Vna Chiara di nome, è più di ciglia.
Che veggio? e che dirò prima, e che poi?
Ecco de l'Anne la leggiadra coppia
Beltà le serba frà tesori suoi:
Forza vnita più uale: Amor l'accoppia,
Acciò, chi mira le guerriere belle;
Cada trafitto di ferita doppia.
Splendono in Cielo due germane stelle,
E son duo figli de la bella Leda:
Cosi splendon fra noi le due Sorelle.
Venga ciascuno, e lor be' gli occhi ueda.
L'una Felice, & è l'altra Diana;
Non so, cui più beltà lo ciel conceda.
Io cerco pur, e non veggio Adriana
Donna real di Sangue, e di costume:
Piangi Napoli mia, che t'è lontana;

Pianga Sebeto il tuo diletto fiume:
Si come Sol, che ua girando à tondo,
Altroue porta de' begli occhi il lume.
O te Felice, che la desti al mondo
Signor, di cui virtù tanto si gloria,
Verace albergo di ualor profondo.
Non taccio E Leonora la tua gloria;
Pompa maggior de la beltà non manca
Loco per te ne l'amorosa historia.
Claudia ne lassa tè la penna stanca,
Che, se ben miro, il Sol gli occhi t'accende,
L'alba le guancie t'inuermiglia, e inbianca.
Noua Maria di noua luce splende;
Ma, se non tempra suoi splendori alquanto,
Null'a dirò, che la mia uista offende.
Beltà non conosciuta io veggio intanto:
Se non, che sento un mormorio da' lati,
Date a Roberta fra le belle il uanto.
Geronima, oue mira, infiora i prati;
Il mar tranquilla; il Ciel rischiara intorno;
Veramente virtù d'occhi beati.
Clarice empie di raggi il uiso adorno;
Raggi i begli occhi son; raggi i capelli;
Par c'habbia impouerito il Sole, e'l giorno.

Segue

Segue tal, che conuen, che ne fauelli,
Beatrice Gheuara; & hà ben loco
Frà chiari sangui, e fra volti più belli:
Anima illustre di voi dico poco;
Voi valor infinito, io poco ingegno,
Voi troppo chiara, & io troppo son roco.
E voi Lucretia non habbiate a sdegno
Se non posso spiegar tanto alto l'ale,
Che de' meriti vostri aggiunga al segno:
Con celeste beltà lingua mortale
Non ben s'accorda, & à diuina luce
Nostro humano intelletto è diseguale.
Come cosa mirabil si conduce
Di contrada in contrada, e si dimostra,
E in ogni parte merauiglia adduce:
Cosi per far di voi leggiadra mostra
Amor per lontanissimo viaggio
Condusse vn tempo la bellezza vostra.
Ispagna disse. Hor qual nouo vantaggio?
Io veggio doppio Sol, doppio Oriente,
Ne la Terra, e nel Ciel con doppio raggio.
Et hora più che mai sete lucente:
Come foco per foco arder più sole,
Cosi vostra beltà fassi più ardente:

Vnita

Vnita à le due figlie al mondo sole:
Noua Latona, che portaste in seno
Liuia la Luna, & Isabella il Sole.
Come quando la Luna in Ciel sereno
Spiega Regina de le stelle i rai,
A tutte l'altre lo splendor ven meno:
Cosi quando frà Donne io mi trouai
Subito vidi scolorir ciascuna
Se Liuia bella v'appario giamai.
O tesoro infinito: in lei s'aduna
Amor, Fortuna, Ciel, Natura, & Arte
Più, che mille bellezze ual quest'una.
Indarno tento di ritrarla in carte;
Miei color foschi, e mio pennello à pena
Ombreggiano di lei la minor parte.
Mà già lo spirto mancami, e la Lena:
Resta Isabella; o che beato viso:
Amor dal Cielo vn' Angiola à noi mena.
Come si parla, o ride in paradiso;
Con eguale dolcezza apre costei
Le soaui parole, e'l dolce riso.
Come si fà la sù, cosi direi,
Che'l piè leggiadro i passi honesti moua:
I costumi del Ciel son tutti in lei.

Cosa

Cosa nel Mondo peregrina, e noua,
Spirti gentil fate à begli occhi honore;
Chi cerca la beltà, quì la ritroua.
Ma sento Amor, che mi ragiona al core
Tutto dubbioso, e chiede al pensier mio
Qual sia di tante la beltà maggiore.
Perdonami fanciullo; io non oblio
L'antica lite della Valle Idea,
Che pose in Troia incendio grande, e rio.
Gradì l'incauto giudice vna Dea,
E due n'empio di graui sdegni, e duri;
O giusta fusse la sentenza: ò rea.
Ma tu mi stringi, e pur prieghi, e scongiuri
Almen quel, ch'io dirò non raccontare:
Se veramente di ciò m'assicuri
Dirò, ma di lontan ciò, che mi pare,
Quattro Isabelle son, ciascuna bella;
Sai, che non amo, e se pensassi amare
Forse amerei di tante vn' Isabella.

CAPITOLO TERZO.

GIVNTA ALLA BELLEZZA prensente veduta.

*E*R A già lasso, e'l sonno dolce intanto
Portò negli occhi stanchi il suo riposo,
E uidi merauiglie, & hor le canto.
Parcami caminar per loco ombroso
Pien di pensieri, e portar gli occhi bassi;
E mi parea, che sopra un seggio herboso
A la

A la riua d'un Fiume Orfeo trouassi.
Ei và toccando la soaue lira,
Et ecco apresso gli ascoltanti Sassi;
La quercia intorno al musico s'aggira
Hauendo il natio monte abbandonato;
L'orso, e la Tigre à l'armonia sospira:
Et ecco il veggio tronco, e lacerato
Da l'empie Donne di furor accese
Ne porta l'onda il capo insanguinato.
Io mi destai, tanto timor mi prese,
Poi dissi, ripensando ai casi indegni;
Già il roco suon de' versi miei s'intese,
Ma tacqui oggetti valorosi, e degni
Temo vendetta, e già ne trema il core:
Di Donna troppo son duri gli sdegni.
Tu pietà, tu perdon m'impetra Amore;
Et io per adempir tanto difetto
Torno à cantar de la beltà l'honore.
Musa dolce mia cura, e mio diletto
Vien, che senza tuo Spron fatto restio
Al faticoso arringo è l'intelletto:
Regal fanciulla di lontan vegg'io,
Amor dentro i begli occhi nacque, e crebbe:
Beltà con lei d'un parto al mondo vscio.

Chi del uiso leggiadro à pien direbbe?
Noua Lucretia, e fù men bella aßai
L'altra, cui per honor uiuer increbbe.
Là doue l'onda, che non posa mai
De l'antica Caieta i lidi bagna,
Fanno giorno amoroso i dolci rai.
Merto di lei da la lontana Ispagna
Tira famoso Heroe, beltà infinita
A ualor infinito hor s'accompagna.
Segue dopò costei gran Margherita,
Che per molta bellezza è pretiosa;
Et in se stessa gran tesoro addita.
Conta la fama per mirabil cosa
La perla, che'n beuanda al caro Amante
Diede una uolta barbara pomposa.
Cangi soggetto, e questa perla hor uante;
Ne le corone sue più ricco pregio
Il regno d'Aragon non hebbe auante.
Con lei ueggio Isabella, un ramo egregio
De lo stesso troncon pur d'Aragona;
Bellezza imperiosa in sangue regio.
E' regina de l'alme; Amor le dona
Scettro; e di maestà l'adorna il uiso;
E de l'oro del crin le fà corona.

Ma

Ma che nouo spettacolo improuiso?
Apre il cielo i christalli, e mostra in seno
Negli abissi di luce il paradiso:
In un bel prato d'alte pompe pieno
Virginia fà veder cose si noue
Girando il dolce suo sguardo sereno.
La beltà di Maria mi volge altroue;
Deh venite, mirate, & istupite,
Che l'Aurora frà noi parla, e si moue;
La conosco a le guancie colorite;
La conosco a la fronte: a & bè lumi;
Veggio le membra di splendor uestite.
Qui uorrei certo d'eloquenza fiumi;
Veggio meriti grandi in uiso adorno,
Et in donna sublime alti costumi:
Beltà matura, e giunta al mezzo giorno
Piacque ne l'alba, & hor non manco piace;
Ancor uola a bè gli occhi Amor intorno:
O Clarice ancor chiara, ancor uiuace:
De le grandezze tue la lingua mia
Il manco accenna, il più cənfusa tace
E qual ingegno raccontar poria
Quella beltà, che la tua figlia honora;
Non io, non altri, ma la fama sia.

Violante, cui l'arte il nome infiora,
Natura il corpo, e fù la primauera;
La ſtate hor ſembra, coſi ſcalda ancora.
La sù non gira ſi cocente ſpera
Come i begli occhi, & arde manco il foco:
Penſate s'hoggi è tal dianzi qual era.
Ha dopò lei la bella nuora loco:
Degna di lei, che dir più non potrei,
E con dir tanto ſol non dirò poco.
Ecco altiſſimi oggetti à uerſi miei:
Riui del fonte di Gheuara ſono
L'alta Iſabella, e la gran Zia con lei.
E ben farei ſentir con altro ſuono
Mille virtù, di cui famoſe uanno;
Ma qui de la beltà ſolo ragiono.
O ſplendori del Ciel, che'n Terra ſtanno:
Se mai le Stelle, e gli occhi belli miro
A la ſimilitudine io m'inganno.
Certo le belle donne in Ciel ſaliro
Per uie non conoſciute, e s'adornaro
De' più bei lumi de l'ottauo giro.
Io ueggio un fior, che nato è di Gennaro,
Pingon le foglie ſue uarij colori,
E per farlo ſi vago ſi miſchiaro

I ligustri , le rose, & altri fiori:
Ancor è fresco, & hà verde lo stelo:
Vince l'Arabia co' soaui odori:
Là doue non si sente arsura, o gelo,
Frà ruscelli di manna, al vero Sole.
Crebbe ne' prati de l'empireo Cielo.
Casa si bella il mondo hauer non sole:
Il suo nome beato è Beatrice;
A che più ricercar noue parole?
Veggio bella Guerriera: o lui felice,
Che dopò le battaglie al fin l'ha presa:
A ragion noua Hippolita si dice:
Non hebbe Alcide così dura impresa,
Per acquistar l'Amazona potente:
Amor è vincitor d'ogni contesa.
Segue vn'altra Isabella: & egualmente
Adorna di bellezza il nome, e'l volto;
Per l'orecchie, e per gl'occhi à i cori ardente:
O che fin'oro ha sù la fronte accolto?
O come caldo ne' begli occhi il guardo:
Amor dimmi se sai, donde l'ha tolto?
Ma come tu Maria giungi sì tardo?
Di beltà nouo pregio, e pompa noua;
E d'Amor noua fiamma, e nouo dardo:

L'ingegno

L'ingegno impouerito hor si ritroua,
Pur la bellezza tua per sè si vanta,
Et è souerchio, che la lingua io moua.
Chi m'interrompe io sento Amor, che canta:
Loda il nome di Giulia, e dice spesso,
Al mondo non fù mai bellezza tanta.
Taci Signor, ch'io ne vò dir appresso:
Ei mi risponde, con humano stile
Ragionar di costei, non è concesso.
Hor passo à l'altre, se non m'hanno à vile
Vna veggo io, che Caterina ha nome,
E non vidi più mai beltà simile.
Fatta di Fiamme, io non sò doue, ò come;
Deh miratela ben, che narro il vero;
Foco i begli occhi son, foco le chiome.
Segue pur Caterina, un viso altero
Pur d'ardenti bellezze; e pur accende;
Amor da gli occhi suoi riceue impero.
Portia tanta vaghezza in te risplende,
Che quanto fà di bello la Natura,
Imitatrice tua da tè l'apprende.
Chi da noua Isabella hor m'assicura?
Tacqui di lei, quando di quattro dissi,
Alto scrittor, che de' begl'occhi ha cura

Scusa il difetto, ch'io di lei non scrissi;
Dicendo pur, che'l troppo ardente raggio
Non ardij di mirar con occhi fissi.
Se sguardo à tanto lume infermo io haggio,
E i, che con vista d'Aquila il sostene;
Moua per cantar lei stil grande, e saggio:
La difesa de l'altre à me conuene:
E se campion si debile hanno à sdegno
La lor beltà per se ben si mantene.
Et ecco à dir de la primiera io vegno;
Sassi prendete spirito, & amate
Viso tanto gentil, che n'è ben degno:
Voi con nouo miracolo cangiate
Vostri sospiri in voce humana ò venti;
E d'altro, che di lei non ragionate.
Et ecco l'altra; ò lumi troppo ardenti:
Io che dirò dele bellezze estreme,
Che fan cieche, & attonite le genti.
Facciasi vn corpo de le stelle insieme,
Et al giorno, & al Sol luce s'aggiunga,
E costei d'eßer uinta ancor non teme.
Historia formarei pur troppo lunga
Se ne dicessi quanto posso, e pure
Tanto non posso dir, ch'al vero giunga.

Veggio uenir la Terza in uesti oscure:
E ben direi, che quei foschi colori
Minacciassero morti, e sepolture
Se non, che da begli occhi han uita i cori:
E come Sol, che da le nubi luce,
Escon da neri panni i suoi splendori.
Segue la quarta; e gran peso m'adduce:
Iscusatemi pur, se mi confondo:
Quando nacque costei, nacque la luce,
E'l Sole cominciò girar à tondo:
Parean le cose languide, & al fine
Prima di lei non era uago il mondo.
Hercole terminò l'onde marine
Con due colonne, e la Natura pose
Con duo begli occhi à la beltà confine.
Veramente direi mirabil cose
Di questa schiera, ch'io cotanto honoro,
Ma son già stanco, & è ragion, ch'io pose.
Notisi sù l'argento à lettre d'oro:
Anzi s'intagli su'l diamante duro:
Deh troua ingegno mio più bel lauoro:
Scriuasi pur in Ciel sopra l'azuro
Con eterni caratteri di stelle,
E poi si legga, quando il mondo è oscuro:
Non han par in beltà quattro Isabelle.

CA-

CAPITOLO QVARTO.

DELLA BELLEZZA prensente sentita per fama.

MOLTE belle che son d'Amor la gloria
Da noi diuise per gran lontananza,
Conta la fama, e ne fa degna historia.
Altri à la fama diè cotal sembianza:
E' mal di cui null'altro, è più leggiero:
Picciola nasce, e poi tanto s'auanza,

Che cela fra le nubi il capo altero:
La partorì la terra vltima suora
Ad Encelado, e Ceo: mostro ampio, e fero;
Cui quante penne escon del corpo fora,
Tanti occhi desti, ò merauiglia, e tante
Son lingue, e bocche, e tante orechie ancora.
Vola per l'ombre de le notti errante:
Di giorno siede in alto, e fa la scorta,
E con uista feroce, e minacciante
Spesso al'ampie Città terror apporta:
Hora nuntia bugiarda; & hor verace;
Le menzogne non men, che'l vero porta.
Perdonami, se troppo io sono audace,
Tu, che la disegnasti alto pittore,
Così strania figura à me non piace.
A cotal mostro pien di tanto horrore
Non si conuen parlar di cose belle;
L'harebbe à sdegno la Natura, e Amore.
Nel monte, che sostegno è de le Stelle
Sù l'altezze maggiori hanno ricetto
Ben mille uelocissime donzelle;
Alate, e uarie d'habito, e d'aspetto;
Cercan con occhi lunghi ogni contrada,
E visto alcun merauiglioso effetto

Auidamente in giù prendon la strada;
E ne parlano intorno, e fan, che l'opra
Eterna, in compagnia degli anni uada.
Altra nel raccontar del ben s'adopra:
Questa nel viso a gli angioli somiglia;
Et il manto del Sol par, che la copra;
Dolce ragiona in suon di merauiglia:
Vola fin doue l'ocean confina;
Al suo passar la gente alza le ciglia;
Ciascun la loda, ognun l'ama, e l'inchina;
Gloria si chiama, il nome ancora è adorno:
Veramente è costei cosa diuina.
Un'altra poi, che porta il mal intorno,
Horrido il uolto, & ha la gonna oscura
A tutti in odio, in ogni parte ha scorno;
Ma ne disprezzo, ne uergogna cura:
Ha nome infamia la Donzella uile;
Sì fà sentir con voce roca, e dura.
Cosi ciascuna à queste due simile,
Qual è cara ad altrui, qual odiosa:
Qual di costume reo, qual di gentile.
Trouasi pur colà turba otiosa
Di Larue menzogniere, & han pur ali,
E pur vista hor nemica, hor amorosa;

Narrano i finti beni, e i finti mali:
Ma si dileguan come fumo al uento
E i loro uoli son caduchi, e frali:
Hor per lo nostro Ciel la voce io sento
D'vna, che fra l'adorne è la più chiara;
Dice con soauissimo concento:
Son due Giouanne di bellezza rara;
L'vna ancor piange del consorte priua;
Torbida morte con tempesta amara
Suelse pianta gentil quando fioriua;
L'altra è ben tal, che ne dimostra a i segni,
Che dal fonte regal d'Austria deriua;
Altera coppia, a cui deuonsi regni,
De la bella Sicilia habitatrice:
La doue porge alto spauento a i legni
Scilla ingorda di lor deuoratrice;
Stà con piè fermo in mezo à mobil'onde
Non molto lunge l'Isola felice:
Colà dentro uoragini profonde,
Che da bocche fumanti esalan foco
Il sepolto gigante Etna nasconde:
O per le belle mal sicuro loco:
Pluton quindi Proserpina rapio,
Onde di queste due temo non poco:

Ma pur quel predator d'inferno vscio;
Hor à tanta rapina il Cielo stesso
Si mouerebbe con maggior desio.
Frà sette Colli al Sacro Tebro appresso
Vn'alto Monte erge non aspra cima;
Qual per iscala al Ciel si và per esso:
Da lui spunta, & in lui risplende prima
Qualunque raggio di virtù si scorge
Ne la valle del Mondo oscura, & ima:
Da lui fontana d'acque dolci sorge
A ben mille assetati ampio ristoro:
Et ei riposo ad ogni stanco porge:
Quindi adorne di pompe, e ricche d'oro
Due vaghe Ninfe non seluaggie vsciro;
Poche son di bellezza eguali à loro:
Orsina merauiglie in tè rimiro;
Più, che lo Ciel ne' spati ampi contene
Tù mostri ne' begli occhi in breue giro:
Luci di mille, e mille soli piene
Dentro la sfera d'un leggiadro volto
Girano sempre mai liete, e serene.
Flauia de' pregi tuoi potrei dir molto:
Felice tè, che ne l'honeste braccia
Venere bella hai nouo Marte accolto.

Tu lusinghi colui, che i Rè minaccia.
Nacque dal'Orsa, hor di tal parto altera
Roma i nutriti da la lupa taccia.
Giungono due sorelle in questa schiera
Onde Amor il suo regno, e se stesso arma:
Veggio Augusta d'aspetto la primiera
Con bianca mano il fren stringer di Parma:
Ma congiunta con lui, che pur da lunge
Co'l nome abbatte popoli, e disarma:
L'altra a l'Heroe di Mondragon s'aggiunge:
Il ragionar di lor bellezza è vano,
Che ne pur il pensier tant'alto giunge.
O Nepoti di lui, che'l Cielo in mano
Tenne pur dianzi, & hor co'l piè lo preme.
Ne taccio l'altro lor pregio sourano
L'alto Signor, che co'l Zio grande insieme
Sì gouernò del Pescator la naue,
Che di mar tempestoso ella non teme.
La gran Colonna à cui non fora graue
Peso d'impero, honor di nostra gente,
Ornamento maggior di lei non haue
Ch'andò di Roma à far Genoua ardente:
Viso gentil la cui bellezza è tanta,
Che veste di beltà quanto ha presente.

La

La lingua mia, veraci effetti canta
Il Sol, perche ricchissimo è di lume
Quanto rimira di sua luce ammanta.
Gloriosa Giouanna, huom, che presume
Raccontar le tue lodi, ei và cercando
Raccorre in vaso picciolo ampio fiume.
Hor d'una Liuia mi uò rimembrando,
Che mostra in sè, cose non viste altroue:
Deh come costei venne al mondo, e quando;
Chi la feo; chi le die forme si noue?
Chi cerca quel, che sia splendor diuino
Senza, che uada in Ciel, costei ritroue.
Doue Metauro fà torto camino
Quercia d'alte radici i rami spande
Sotto l'ombra di cui riposa Vrbino,
E del secolo d'or gode le ghiande:
Di quel ceppo è troncon la Donna vaga;
Già, già nasce da lei rampollo grande.
Qualunque teme d'amorosa piaga
L'orecchio al nome di Marfisa chiuda,
Nome, che posto a bella donna, impiaga:
Costei, quantunque sia di ferro nuda,
I cor più forti co' begli occhi atterra;
L'armi son dolci, e lor ferita è cruda.

Prima, che gran campion moua la guerra,
Suona le trombe, le bandiere spiega,
E di raccolto stuol copre la terra.
Questa ne tempo, ne fatica impiega;
Mille eserciti pronti ha nel bel viso:
Ven, vede, e vince, e d'oro i venti lega:
Deh come pò cotanto un guardo, un riso?
Parto di sangue Estense un valor tanto
E' costume degli Aui. Hor ben m'auiso.
Tarca d'altero cor veggio da canto:
O d'amor à gran torto aspra nemica:
Pinger si fà, sdegnando gonna, e manto
Con l'arme, che portò Pallade antica:
Se, così pensa dimostrarsi acerba,
Cangi pensier, che uana è la fatica.
Pur alletta beltà quando è superba:
Non perde donna per andar armata
Quel natio dolce, che ne gli occhi serba.
Vscì d'Arno bellezza auenturata
Cui Mincio riuerente hor bacia il piede:
O regal donna à doppio impero nata
Tuo chiaro sangue le città ti diede;
Tuo vago volto ti fè don de' cori,
E chi t'è ligio libertà non chiede.

Tù da Medici Augusti i tuoi splendori
Trahesti, hor godi al gran Gonzaga vnita;
E Flora, e Manto Eleonora honori.
Ecco à noue grandezze io son rapita:
A ragionar de le. Sirene sue
La regina de' mari Adria m'inuita.
Non cosi dolce di sembianti fue
L'antica schiera de le trè famose,
Come ne son frà questi scogli due;
Ne mortali però, ne perigliose;
Deh venite securi ò nauiganti;
Qui non sono lusinghe insidiose,
Ne dormirete à gli homicidi canti;
Il maggior mal, che di tal vista harete,
Saran dolci sospiri, e dolci pianti;
Qui la vaga Cecilia, e qui vedrete
Viena la bella in compagnia di lei
Raddolcir l'onde, e far le riue liete;
Del sangue Contaren pompe, e trofei:
Doue lasso Maria la Loredana,
Quai merauiglie di lei dir potrei.
Veggio frà lor l'altissima Grimana,
Pioua sopra di lei di fiori un nembo:
Cingala pur, che non è cosa humana.

E *Azuro*

Azurro manto di Stellato lembo:
Occhi, e capelli in paradiso nati
Credo à l'Idea de la bellezza in grembo.
E se gli anni più verdi hà già varcati,
Non perde il Sol per volger d'anni luce;
Ne pò tempo cangiar corpi beati;
Santo Himineo la fà compagna al Duce,
Che la gran patria, di tal senno è pieno,
Pur frà le paci al trionfar conduce;
Marin di nome, et hà d'un mare il freno;
Ben posso dir, che l'alta donna sia
Teti nouella à gran Nettuno in seno.
Ecco vengo à gli scettri: Ecco Maria
Prima gloria di Francia; à tanto nome
L'aere s'empie di gioia, e d'armonia:
Mostrando lei le coronate chiome
Caccia l'assedio de le nubi il cielo:
Gittano l'Alpi lor neuose some;
Nascono fior; rinuerdesi ogni Stelo:
L'acque correnti con piè sciolto vanno
A cui dinanzi pose i ceppi il gelo;
Musica dolce i venticelli fanno;
E'l Mondo prende l'habito, che sole
Di primauera al rinouar de l'anno:

E pur

E pur queste virtù non sono sole
Fà tanti cieli, quanti moue passi,
Ad ogni sguardo da lei nasce vn Sole:
La rosa è bella frà le spine, ei sassi;
Questa rosa d'odor celeste piena
In bel terren frà Gigli d'oro stassi:
Già Figlia d'Arno, et hor Donna di Sena:
Francia felice, à cui tanta bellezza
Peregrina regal d'Italia mena.
Se dir à pien de la costei grandezza
Pensassi, ne sarei, molto ripresa
Non pò volo inalzarsi à tanta altezza.
Ancor mi resta troppo grande impresa
La maestà di Margherita io veggio
Dianzi à la monarchia del mondo ascesa.
Qui piego le ginocchia humili, e chieggio
Perdono à lei, se con souerchio ardire
Alcuna pur di tante pompe ombreggio.
A costei non bisognà in ciel salire
Per adornarsi di splendore eterno;
Ogni loco per cui si vede gire
Il bel pianeta, che fà state, e verno
Sia preßo, ò lunge; o pur sia terra, ò mare;
Ha regina si grande in suo gouerno:

Anzi, se quei desia di riposare
S'inchina, & à la Spagna in grembo scende,
Colà spoglia le vesti ardenti, e chiare:
Dunque se nel terren di lei risplende,
Certo è di lei soggetto, e d'alcun raggio
Degno tributo à gli occhi belli rende:
Crederò, che tal hor per suo vantaggio,
La riceua nel carro, e sù i zaffiri
Se la meni compagna al suo viaggio;
Et indi poi la Donna augusta miri
Hauer col Mondo i regni suoi confine.
Ma taci lingua, che troppo alto aspiri.
Qui la donzella al suo cantar pon fine;
E già distende à cercar nouo polo
L'ali, che sempre mai son peregrine
Deh ferma ò vaga pur vn poco il volo:
Già le belle di Napoli io cantai,
Ma roco sì, che n'hò vergogna, e duolo:
Quel, che Napoli sia, ben tù lo sai:
Alcun pezzo di Ciel quà giù caduto
A la felicità spesso il pensai.
Io cantai sì, ma fù canto si muto,
Che non giunse à lontane orecchie il suono:
A ciò vorrei da la tua lingua aiuto.

Canta di lor, che merauiglie sono:
E se pur ti parrà souerchio peso,
Poiche di lungo numero io ragiono:
Quattro Isabelle son, l'hai forse inteso,
Incendij conosciuti a' lidi nostri,
Che'l mar Tirreno han co' begli occhi acceso
Dammi noue parole, e noui inchiostri
Per concetti piu belli un più bel Mondo,
Altramente non sò com'io le mostri.
Tu desiosa ti raggiri à tondo:
Se di veder la bella schiera chiedi,
Vanne là doue l'aere è più giocondo;
Che pensi? e come si dubbiosa riedi?
Ahi ben conosco, che cantar uorresti
H'alta beltà, ma di poter non credi.
Almeno, e ciò negar non mi potresti.
Porta il bel nome d'Isabella in bocca.
O quanta lode in ogni parte haresti.
Nome, che stilla mel, che manna fiocca:
Che ne l'orecchie altrui dolce percote,
Che de le labbra altrui dolce trabocca.
Mi concede costei quel, ch'ella pote;
Già ricomincia suoi leggiadri accenti,
Odo, che mi risponde in queste note.

Cercarò

Cercarò varie parti, e varie genti:
   Ciascuno mi suol chiedere onde vegno;
   Quali forze, e di cui son più potenti;
Qual più felice, e più beato regno;
   Qual aere più seren; qual Ciel più chiaro;
   Qual sito più di merauiglia degno;
Qual più strano miracolo, e più raro;
   Qual più superba fabrica, e più noua;
   Qual tesoro più nobile, e più caro
In qual minera oro più fin si troua;
   Qual pianta, o fior nasce più bello in prato;
   Qual medicina à languidi più gioua.
Qual corpo di maggior bellezza ornato;
   Qual alma per virtù più tiensi in pregio;
   E qual sangue più chiaro, & honorato;
Doue si troua ogni costume egregio;
   Doue Amor d'ogni tempo hà l'arme pronte;
   Doue pose Natura ogni suo fregio;
Doue distilla di dolcezza un fonte
   Puro in se stesso, e d'altrui labbro intatto;
   Doue si vede il ciel dentro vna fronte;
Doue si vede il sol quà giù ritratto;
   Qual frà tutte le cose è la più bella;
   Et in qual guisa il paradiso è fatto;
Et io risponderò sempre Isabella.

IL FINE.

Corregimento degli errori ſcorſi nello ſtampare.

Gli errori della proſa ſi rimettono al giuditio de' Lettori

Gli errori de' verſi ſono queſti.

Lettere grandi, e picciole mal vſate,

Accenti, punti e comme ò mancanti, o ſouerchi.

La parola begli molte volte ſcritta diuiſa e con apoſtrofe; e malamente.

Non ſi notano i luoghi in particolar, che ſarebbe lungo, e ſupplirà chi legge.

Carta 9. Capitolo 2. Ternario 5. Verſo 1. la parola desſtuto, ſi legga, deſtrutto.

Carta 19. Capitolo 3. Ternario 4. Verſo 2. le particelle, a &, ſi leggano, & à.

Carta 21. pur Capitolo 3. Ternario 3. Verſo 1. la parola caſa, ſi legga, coſa.

Nella ſteſſa carta, e Cap. 3. Ternario 7. Verſo 1. la parola accolto, ſi legga, auolto.

Carta 29. Capitolo 4. Ternario 6. Verſo 2. le parole ne ſpaci ampi, ſi leggano, ne' ſuoi ſpatij.

Carta 32. nello ſteſſo Capitolo Ternario 2. verſo 3. la parola Venti, leggaſi, Vinti.

Carta 37. Capitolo 4. Ternario 5. Verſo 3. queſta particella h'alta, leggaſi, l'alta.

SPECIAL 86-B
16434